

VARIETÀ ALLO SPECCHIO

Il Repertorio italiano-salentino nel Vocabolario dei dialetti salentini di Gerhard Rohlfs

ROCCO LUIGI NICHIL
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Abstract – The *Repertorio italiano-salentino* (vol. III, pp. 1075-1159) which concludes Gerhard Rohlfs' *Vocabolario dei dialetti salentini* is an extraordinarily effective and complex instrument. In this work, two concepts are studied in depth, the denominations of the swing and the game of knucklebones. In conclusion, the extraordinary attention paid by Rohlfs to the naturalistic sciences is deepened.

Keywords: Vocabolario dei dialetti salentini; lessico; Gerhard Rohlfs; dialetto; indice italiano-dialetto.

1. Culture e lingue di Terra d'Otranto nel Vocabolario dei dialetti salentini

I repertori dialettali, fotografando lo stato di una varietà linguistica in un dato momento storico, rappresentano una testimonianza straordinaria di una realtà in continuo mutamento.

Il *Vocabolario dei dialetti salentini* (d'ora in poi VDS)¹ di Gerhard Rohlfs, pubblicato per la prima volta a Monaco tra il 1956 e il 1961

¹ Il presente contributo intende precisare, attraverso alcuni esempi, le caratteristiche e la funzionalità del *Repertorio italiano-salentino*, presente nel terzo volume del VDS (pp. 1075-1159). Il lavoro, tuttavia, si avvale della digitalizzazione del vocabolario, svolta nell'ambito del Progetto "Research for Innovation" (REFIN) dal titolo "Riscrittura interattiva, sonora e digitale del *Vocabolario dei Dialetti Salentini* (VDS)", finanziato dalla Regione Puglia e ancora in corso presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento. Aggiungiamo qui qualche osservazione preliminare. Precisiamo da subito che la trascrizione fonetica segue quella del VDS, indicata alle pp. 7-9. Ancora, essendo parte integrante delle argomentazioni di questo saggio, lo scioglimento delle fonti scritte del repertorio viene realizzato nel corpo del testo (o in nota), e non segue quindi i criteri editoriali previsti per le citazioni bibliografiche. Nei riferimenti al *Vocabolario dei dialetti salentini*, inoltre, si è preferito segnalare anche il numero del volume, sebbene la paginazione progressiva dell'opera (I [A-M]: pp. 1-377; II [N-Z]: pp. 378-849; III [Supplemento, *Repertorio italiano-salentino*, *Indici*]: pp. 850-1198, con un'Appendice [Ultime giunte e correzioni] alle pp. 1073-74) renda sovrabbondante tale dato. Seguendo strettamente il repertorio, indicheremo le tre province di Brindisi, Lecce e Taranto con le sigle B, L, T; con S

[...] questo vocabolario è di fisionomia regionale. Non si limita ad una zona ristretta o ad un singolo dialetto locale, come è stata la caratteristica di quasi tutti i vocabolari salentini sopra citati. Comprende tutta la penisola salentina nell'estensione di tutti quei territori che già appartennero alla Terra d'Otranto. Comprende dunque anche la zona settentrionale a nord della linea Grottaglie – Francavilla – Brindisi, benché essa visibilmente appartenga già al tipo dialettale della sezione barese. Gli ultimi paesi che includiamo nel nostro *Vocabolario* sono Mottola, Martina Franca, Ostuni e Cisternino (VDS 1, p. 5)³.

Rohlfs, inoltre, nel *Supplemento* dedica largo spazio a voci griche (marcate con il simbolo ●), marginali nei primi due volumi, fino alla lettera P.⁴

Il *Vocabolario dei dialetti salentini* si terminerà, prossimamente, con un terzo e ultimo volume. Questo volume conterrà un importante supplemento in base alle nostre ultime ricerche e raccolte che abbiamo potuto effettuare, dopo l'inizio della stampa, nelle diverse zone del Salento. Questo 'Supplemento' darà anche più completo il lessico dei dialetti greci, per i quali fino alla lettera P ci siamo limitati a registrare soltanto quegli elementi che sono o di origine latina (o romanza) o che possono avere un valore speciale per l'etimologia dei vocaboli dialettali italiani (*Avvertenza*, VDS 2, p. 849)

³ I punti indicati nel repertorio (pp. 13, 17-18, 20) corrispondono nella maggior parte dei casi ai Comuni delle tre province: 16 per il brindisino, con l'aggiunta di Torchiarolo in S (p. 856), sui 20 Comuni esistenti nel 1951 e ancor oggi; 22 (ma compresa Uggiano Montefusco, frazione di Manduria) per il tarantino, con l'aggiunta di Leporano (e Monacizzo, oggi frazione di Torricella, nel 1951 di Lizzano) in S (p. 859), sui 27 Comuni del 1951, divenuti 29 dopo l'autonomia di Torricella (1954) e Statte (1993); 103 per il leccese, con l'aggiunta di altre 10 località in S (p. 859), sui 93 Comuni del 1951, oggi 96, con la sola mancanza di Giuggianello (1.263 residenti nel 1951), compensata dal dato relativo a tutti i Comuni limitrofi (Giurdignano, Minervino di Lecce, Muro Leccese, Palmariaggi, Poggiardo, Sanarica), Porto Cesareo (frazione di Nardò fino al 1975) e di Alliste (ma non del suo borgo Fellingine), ma con una ricchissima presenza di frazioni, talune anche molto piccole (Acaia, Pisignano e Strudà di Vernole; Borgagne di Melendugno; Galugnano di San Donato; Gemini di Ugento; Giuliano e Leuca di Castrignano del Capo; Lucugnano di Tricase; Marittima di Diso, come Castro, autonoma dal 1975; Montesardo di Alessano; Noha di Galatina; Ruggiano di Salve; Serrano di Carpignano Salentino; Specchia Gallone di Minervino; Vignacastri di Ortelle; Vitigliano di Santa Cesarea). I dati mancanti per le province di Brindisi e Taranto, a dire il vero, sono solo parzialmente legati alla scelta operata da Rohlfs in relazione ai confini dell'antica Terra d'Otranto: così si spiegano, ad esempio, le assenze di Ginosà, Castellaneta, Laterza e forse anche quella di Palagianello, nel nord-ovest della provincia ionica, o di Fasano, a nord di Brindisi, ma non quelle di Villa Castelli (E2 nella successiva rappresentazione grafica) e Cellino San Marco (J3) nel brindisino, o di Monteiasi (D3) e Monteparano (F4) nel tarantino.

⁴ “Dei dialetti greci parlati nella provincia di Lecce – scriveva Rohlfs nel primo volume – registriamo soltanto quegli elementi che sono di origine latina (romanza) o che possono avere un valore speciale per l'etimologia dei vocaboli dialettali italiani” (p. 10). E ancora: “Il lessico del dialetto greco-otrantino di Calimera contiene molti vocaboli che dai dialetti italiani in epoca più o meno recente si sono infiltrati nel linguaggio greco. Riproduciamo nel nostro 'Vocabolario' soltanto gli elementi d'origine italiana o latina” (p. 14).

Fra le modificazioni che riguardano il disegno dell'opera, la più importante è quella relativa ai dialetti greci che si parlano nella provincia di Lecce. Quando mi accinsi al lavoro pensai di accogliere nel Vocabolario soltanto quegli elementi che fossero di origine latina (o neolatina) o che potessero avere un valore speciale per l'etimologia di certi vocaboli salentini. Senonchè, procedendo nella redazione del Vocabolario, mi resi conto che la parentela tra dialetti italiani e dialetti greci, non solo negli elementi lessicali, ma anche nel modo di concepire (locuzioni, immagini), è molto più intima e stretta di quanto io prima supponessi (*Introduzione*, VDS 3, pp. 853-854).

Il tutto per dire della complessità che caratterizza il repertorio, latore di una storia millenaria, fatta di lasciti del passato, dei segni delle dominazioni straniere (bizantini, saraceni, longobardi, normanni, francesi, aragonesi, spagnoli, solo per citare quelle più note e durature), dei rapporti intercorsi nel tempo con altre culture.

2. Il Repertorio italiano-salentino

Non è facile tuttavia per il lettore, che non sia uno specialista, districarsi tra le voci del dizionario, anche per via della microstruttura dell'opera, che porta a lemma una variante dialettale (spesso la meglio attestata o la più diffusa) e utilizza un particolare sistema di siglature.⁵ Così, ad esempio, la voce *cántaru* (VDS 1, p. 105):

cántaru (L 1, 6, 18, 35, na), *cánturu* (B 4), *cántru* (B 8, me, or T s), *cántarə* (B 7), *cándarə* (T mo B 19), *cántrə* (T 2, 3, 20) m. alto vaso da notte; *cántaru de carne* (L 18) vaso per conservare carne salata [lat. cantharus 'vaso da bere']

Solo l'*Elenco delle abbreviazioni* all'inizio del primo volume (pp. 11-22, con le *Aggiunte del Supplemento*, pp. 856-859) consente di esplicitare le sigle: si scopre in questo modo che la variante a lemma è attestata in area leccese da diverse fonti scritte, indicate con numeri arabi crescenti (L 1 = Antonio Bernardini-Marzolla, *Saggio di un vocabolario domestico del dialetto leccese*, Lecce, 1889; L 6 = Ferdinando Manno, *Dizionario del dialetto salentino leccese*, manoscritto; L 18 = Nicola Vacca, *La ceramica salentina*, Lecce, 1954 ["Pubblicato anteriormente come 'Saggio' in 'Rinascenza Salentina', vol. V (1937)"]; L 35 = Luigi G. De Simone, *Del dialetto leccese*, in "L'Eco dei Due Mari", III [1866], nn. 59 e 61, IV [1867], n. 12), nonché da un informatore di Nardò, segnalato dalla sigla "L na";⁶ la forma *cánturu*

⁵ Per il sistema di sigle adottato nel VDS, cfr. Nichil 2010, pp. 571-575.

⁶ Le sigle relative ai Comuni delle tre province sono "sciolte" alle pp. 13 (Brindisi), 17-18 (Lecce) e 20 (Taranto), con le integrazioni del *Supplemento* a p. 856 (Brindisi) e 859 (Lecce e Taranto).

compare invece solo in una fonte scritta (B 4 = Francesco Ribezzo, *Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana*, in appendice alla rivista “Apulia”, vol. II-IV [1911-1912]), mentre la variante sincopata *cántru* è attestata per il salentino settentrionale da una fonte scritta (B 8 = Francesco d’Ippolito, *Vocabolario dialettale ossia il linguaggio vernacolo della provincia di Terra d’Otranto*, Taranto, 1896) e da due fonti orali di area brindisina (B me = Mesagne, B or = Oria), oltre che da un informatore di Sava (T s), nel basso tarantino; àpulo-baresi sono al contrario le forme con vocale indistinta *cántarə*, che compare in testi ostunesi (B 7 = Arcangelo Lotesoriere, *Poesie in dialetto ostunese*, Ostuni, 1885), anche nella variante sonorizzata *cándarə* (B 19 = Tommaso Nobile, *Dizionario del dialetto ostunese*, manoscritto), riportata da un informatore anche per Mottola (T mo), e *cántrə*, con diletto della vocale postonica, rintracciabile in tre fonti scritte di area tarantina (T 2 = Michele De Noto, *Appunti di fonetica sul dialetto di Taranto*, Taranto 1897; T 3 = Giuseppe Grassi, *Il dialetto di Martina Franca. Parte prima: Fonetica*, Martina Franca, 1925; T 20 = Grazia Speciale, *Il dialetto di Martina Franca*, tesi di laurea, Roma, 1940, manoscritto). Seguono, nell’ordine, la categoria grammaticale (m. = sostantivo maschile), la semantica della voce (‘alto vaso da notte’) e il suo etimo, tra parentesi quadre (“[lat. cantharus ‘vaso da bere’]”, da cui anche l’it. *càntero*, nella variante più antica *càntaro*, ‘vaso per bisogni corporali; pitale, orinale’), preceduto dalla locuzione nominale *cántaru de carne* ‘vaso per conservare carne salata’, che compare in una fonte scritta leccese (il saggio già citato di Nicola Vacca *La ceramica salentina*, siglato come L 18).

È possibile tuttavia risalire indirettamente alla voce *cántaru* ricorrendo al *Repertorio italiano-salentino* (vol. III, pp. 1075-1159), per quanto questo rappresenti “un registro dei vocaboli lessicalmente più variati o linguisticamente più interessanti” e non “un vero e completo vocabolario italiano-salentino” (p. 1075). Qui, infatti, la voce ‘vaso da notte (càntero)’ è glossata con i termini dialettali *cántaru* e *prisū*.⁷

⁷ *Prisu* (‘alto vaso di forma cilindrica che serve da cesso, pitale, càntero’) compare in B 8 (il già citato *Vocabolario dialettale* di Francesco d’Ippolito), con la variante àpulo-barese *prisə* attestata sia nel dialetto di Ostuni (B 19 = Tommaso Nobile, *Dizionario del dialetto ostunese*; B os = Ostuni), sia in area tarantina (T 1 = Domenico L. De Vincentiis = *Vocabolario del dialetto tarantino in corrispondenza della lingua italiana*, Taranto, 1872; T 13 = Giuseppe Cassano, *Radeche vecchie. Proverbi, motti, frasi, indovinelli dialettali, credenze e giochi popolari tarantini*, Taranto, 1935; T t = Taranto).

2.1. L'altalena'

Il *Repertorio italiano-salentino*, al pari del sistema di rimandi intratestuali, consente di superare uno dei limiti intrinseci più evidenti dei vocabolari cartacei, il cui utilizzo è circoscritto, di norma, al singolo lemma.

Attraverso questo strumento, ad esempio, siamo in grado ricostruire il catalogo di nomi che designano l'altalena nei territori della Terra d'Otranto. Procedendo da nord a sud, troviamo le voci àpulo-baresi *cuccæcummèdda* e *piripillíngħa* (Ceglie), *ègnəla-fá* (San Giorgio Iònico), *andilalú* (Palagianò), *nínnələ-nánnələ* (Montemesola) e *níngħələ-nángħələ* (Massafra), con reduplicazione – molto diffusa, come vedremo – che pare alludere all'andirivieni dell'altalena; le forme *pərníçəla* (Ostuni; *pernicla* in B 13 = Domenico Colucci, *Lu jattudde de li biatielli* ['Il gattino delle bigotte'], Ostuni, 1949) e *pərníngula* (*pərníngulə?*) (Ceglie) per l'altalena di corda (probabilmente, a nostro avviso, dal lat. *PENDICULAM, femminile di *PENDICULUM 'che pende', voce ricavata dal classico *perpendículu(m)*, a sua volta *perpēndere* 'pesare esattamente, esaminare, calcolare')⁸ si ritrovano con diversa fonetica anche in molte varietà salentine, settentrionali (*pirnícula* Francavilla Fontana; *pernícula* Carovigno, anche in L 19 = Nicola Vacca, *Professioni e mestieri a Lecce nel 1700*, in "Rinascenza Salentina", I [1933], pp. 196-201), centrali (*penderícula*, *pendurícula* e *pennerícula* Lecce,⁹ *pennirícula* Squinzano, *pindirícula* Carmiano) e meridionali (*pendarícule* Aradeo, *pendulícula* Parabita, *pennirícula* Casarano, come a Squinzano, *pennaríquala* Alessano); a queste sono probabilmente da associare le varianti *pezzulíca* (nella locuzione *sciucare a pezzulíca* S 'fare l'altalena', Giuliano) e *pizzirícula* (Presicce), che paiono testimoniare una linea di penetrazione da nord-est a sud-ovest; nell'area centro-orientale del Salento sono invece presenti *mazzarícula* e *názzica-rícula* (Santa Cesarea Terme), *nazzarícula* (Specchia e Spongano, dov'è attestata anche *zita-rícula*, altrove con la variante puramente grafica *zitarícula*),¹⁰ che ricordano le voci calabresi *gnazzicarica* e *muzzicaría*, e che sono forse da collegare a *názzica-názzica* e *naca-naca*, presenti nel salentino settentrionale (rispettivamente di Oria e Maruggio), e ancora *pampanícule* ("altalena (di tavola o di funi)", Uggiano), da mettere a confronto con *pantanícula*, grecismo registrato nei *Materiali*

⁸ Vedi anche la loc. avv. *a pirniclə* 'a perpendicolo' in T 1 (De Vincentiis, cit. alla nota precedente).

⁹ Le prime due varianti compaiono alla voce *penderícule* del *Supplemento*, che riprende il lemma già pubblicato nel secondo volume (p. 463), per il quale si offriva solo un'attestazione ad Aradeo.

¹⁰ Simile la voce *nazzarítula-nazzarítile*, che compare nella commedia in dialetto tarantino *Il matrimonio di Rosa Palanca* (in "Taras", IV [1929], pp. 63-76), in cui però non è certo il riferimento all'altalena.

lessicali e folkloristici greco-otrantini. Raccolti da Pasquale Lefons e da altri, pubblicati da Giuseppe Gabrieli (estratto da “Studi bizantini e neoellenici”, III [1931], pp. 107-149), *santasalìcula* (Castro), *candrumpica* (*sta sciòcanu an candrumpica* ‘stanno giocando all’altalena’, Alessano); in area grica compaiono *tirancallu* (Calimera), *tìllu-tàllu* (Martano), *tirata-zúngata* (Castrignano dei Greci), *zingata-zòngata* (Carpignano), *zúngata-zúngata* (Cursi; *zungatanèna* a Cavallino, fuori dall’area grecofona); completano il quadro le voci *còncula-fá* (Pulsano), *statèla* (Avetrana, con riferimento evidente alla ‘stadera’) e *nínnuli-ná* (San Pancrazio), *tirinquèttu* (‘altalena di corda’, San Pietro Vernòtico), (*sciucare a*) *tticchjiti* (‘giocare all’altalena’, Copertino), (*sciucare alla*) *gònga S* (‘fare l’altalena’, Veglie) e (*sciucare a*) *tiutò* (‘fare l’altalena’, Vernole), *títiri-tòndi* (Otranto), *ballanzarti S* (Bagnolo),¹¹ (*fare*) *paparanicci* (‘fare l’altalena’) e (*sciucare a*) *parapannicci* (‘fare l’altalena’) a Sogliano, (*fare*) *ndiondò* (‘fare l’altalena’, Galatina, dov’è attestato anche *níu-níu* [‘è precisamente la cantilena del giuoco’]) e gli italianismi *gioštra* (Tricase) e *artalena*, verosimilmente dall’it. *altalena* (con dissimilazione della prima laterale), attestata a macchia d’olio in tutta l’area salentina (da San Pietro Vernòtico, nel brindisino, a Novoli, San Pietro in Lama, Pisignano, Nardò, Sogliano, Galatina nel leccese).¹² Tali forme possono essere rappresentate graficamente come segue:¹³

¹¹ Cfr. anche la voce *ballanzè* (*sciucare a bballanzè* ‘fare l’altalena’ a Seclì, con la variante *a balancè* ad Aradeo), lemmatizzata nel primo volume (p. 72), ma non inclusa nel *Repertorio italiano-salentino*.

¹² Non compare nel *Repertorio italiano-salentino*, invece, *viddanza* (*sciucari a la viddanza* ‘giocare all’altalena’), voce lemmatizzata nel secondo volume (p. 810) sulla base di un’unica fonte scritta, il *Piccolo vocabolario metodico del dialetto della provincia di Lecce* di Vittorio Pepe (Brindisi, 1896), che Rohlfs definisce “[v]ocabolario strettamente locale del dialetto di Latiano” (VDS 1, p. 11).

¹³ Cfr. la Carta 748 (*L’altalena*) dell’*Atlante linguistico ed etnografico dell’Italia e della Svizzera meridionale* (AIS) di Jaberg e Jud (oggi disponibile all’indirizzo internet <https://navigais-web.pd.istc.cnr.it>), i cui dati per l’Italia meridionale e la Sicilia, com’è risaputo, sono stati raccolti da Rohlfs. L’opera, tuttavia, presenta per la Terra d’Otranto solo sei punti (adottiamo, rinunciando per semplicità alla lunghezza vocalica, i simboli fonetici dell’AIS, consultabili alla pagina https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/AIS_symbols.htm): [729] Carovigno (*la pərník^u*), [737] Palagianò (*andillalú*), [738] Avetrana (*la statéla*), [739] Vernole (*fačimu tiwtó* ‘facciamo l’altalena’), [748] Corigliano d’Otranto (*i altaléna*), [749] Salve (*la vidđantsya*).



Figura 2
'altalena' nel VDS.

Va detto che l'elenco non tiene conto dei diversi significati di *altalena*, riscontrabili anche in italiano ('gioco infantile consistente nel far oscillare avanti e indietro, standovi seduti, un sedile appeso a due funi'; 'gioco realizzato facendo alzare e abbassare ritmicamente un asse in bilico su un fulcro, sedendosi alle sue estremità'; 'asse o sedile usati per il gioco omonimo'), ma certo colpisce la straordinaria varietà di soluzioni¹⁴, evidenziata dallo stesso Rohlfs nell'*Avvertenza* (VDS 3, pp. 1075-1076) che precede il *Repertorio italiano-salentino*:

Più che dalla parte principale del Vocabolario risulterà dalle pagine di questo 'Repertorio' la impressionante varietà dei dialetti che si parlano nelle terre del Salento. Nel nostro registro la fuliggine è rappresentata con 16, il verbo 'solleticare' con 19, la farfalla con 21, il concetto 'sporco' con 24, la mora di rovo con 28, il ranocchietto con 33, il folletto domestico con 34, la trottola con 39, l'altalena con 43, il giuoco della lippa (mazza e mazzetta) con 51, il

¹⁴ Tale ricchezza lessicale era già stata notata da Aprile (2002, p. 736), che presenta per 'altalena' uno schema molto simile al nostro.

pipistrello con 53, il concetto ‘stupido’ con 63 termini dialettali, senza contare le numerose varianti fonetiche che figurano spesso sotto i singoli capoversi” (p. 1076).

2.2. Il ‘gioco degli aliossi’¹⁵

Molti sono gli esempi che si potrebbero fare relativamente all’utilità del *Repertorio italiano-salentino*, che consta di quasi 3.400 lemmi per un totale di circa 25.000 traducanti dialettali,¹⁶ organizzati per concetti, più che per parole.¹⁷

Si pensi, ad esempio, ai nomi di un gioco ormai scomparso come quello degli aliossi (‘aliosso’ sing.: *arúnchiu*, *arúnchiulu*, *balice* S, *ballice*, *cuntrice*, *frúnchiulu*, *parámbuli*, *rúnchiule* (S); nei dialetti greci *contríci* S, *crontíci* S, *frontíci* (S), *nuzzi*, *parámbuli* S),¹⁸ per cui v. fig. 3 (‘aliosso, gioco degli aliossi’), seguiti dall’elenco delle ‘singole giocate’¹⁹ (sono ‘facce dell’aliosso’ *china* [Maruggio]²⁰ o *chita* (S)²¹ [T 1 = De Vincentiis, cit.; T 7 =

¹⁵ Del gioco degli aliossi si è occupato di recente Errico (2006, pp. 74-75), le cui argomentazioni sono state riprese e approfondite dal punto di vista linguistico da Miglietta 2008, alla quale si rimanda per l’ampiezza dell’analisi e per ulteriori riferimenti bibliografici.

¹⁶ Restano fuori, come spiega l’autore nell’*Avvertenza*, le parole “che appartengono alla civiltà moderna ed alla lingua nazionale (caffè, matita, sindaco, vermut, ecc.)”, VDS 3, p. 1075), “le voci che nel dialetto hanno una forma poco o niente diversa da quella italiana, p. e. *sullivare* = *sollevare*, *perdunu* = *perdono*, *marcanzia* = *mercanzia*, *latrone* = *ladrone*” (ivi), e ancora “le numerose derivazioni, p. e. *fenešciune* ‘finestrono’, *letticeddu* ‘lettino’, *randiceddu* ‘grandetto’, *malatizzu* ‘malaticcio’” (ivi).

¹⁷ “Abbiamo riunito spesso sotto un unico capoverso certi concetti che fanno parte di un concetto maggiore. Sotto i capoversi ‘aratro’, ‘telaio’, ‘torchio’ (e similmente in altri casi) furono registrati tutti i vocaboli che fanno parte della terminologia dei detti strumenti” (VDS 3, p. 1075).

¹⁸ Si veda, sull’argomento, Rohlfs 1964, in particolare alle pp. 11-13.

¹⁹ Vale la pena riportare la descrizione del gioco fatta da Enrico Costantini (1860-1940) nel suo lessico del dialetto salentino (manoscritto), e riportata poi da Oronzo Parlangei (1958, p. 797, nota alla voce *cuntrice*): “Ogni osso ha quattro facce utili agli effetti del giuoco, delle quali una, che mostra una lieve incurvatura, ha forma di S, dicesi *inta* (‘vinta’); l’altra, che ad essa è opposta e che è quasi piana, dicesi *persa*; una terza, che è alquanto conversa dicesi *nesse*; ed una quarta, che è opposta alla precedente ed è alquanto convessa, dicesi *pagghióneca*. Il giuoco si fa con tre aliossi, di cui due si lasciano cadere a terra e il terzo si manda in aria lasciandolo cadere. Essi cadendo e posandosi a terra danno luogo a varie combinazioni che determinano le vincite o le perdite. Se cadono con in su le tre *inte* o le tre *perse*, chi fa il giuoco nel primo raso vince e nel secondo caso perde il doppio delle puntate fatto dagli altri giuocatori e lo stesso avviene se cadono con in su due *pagghiónecche* e una *inta* ovvero con due *nessi* e una *persa*. Se cadono con in su una *pagghióneca*, una *inta* e una *persa*, ovvero con due *pagghiónecche* e un *nesse* risp. si vince o si perde una sola posta. Se cadono con in su due *inte* e una *persa* o con due *perse* e una *inta*, ovvero con due *pagghiónecche* e un *nesse* o con due *nessi* e una *pagghióneca*, la giocata non vale e bisogna ripeterla”. Descrizioni particolareggiate (e in parte diverse) del gioco sono proposte da Errico (2006, p. 74) e Miglietta (2008, pp. 59-62).

²⁰ Si tratta della faccia più larga, con cavità. L’autore rinvia all’it. *china* (“cinque nel gioco di sbaraglino”), termine oggi scomparso ma lemmatizzato sia dal Tommaseo-Bellini (a cura di

Cosimo Acquaviva, *Taranto... tarantina. Contributo alio studio delle tradizioni popolari*, Taranto, 1931; San Giorgio Iònico, Brindisi] e *nèsse*²² (S) [Melendugno, Vernole; San Pietro Vernotico],²³ anche *puzzu* ‘pozzo’ [Nardò]; alla faccia vincente *inta* (S) [Surbo]²⁴ o *vènta* ‘vinta’ [T 1 = De Vincentiis, cit.; Lizzano, San Giorgio Iònico] si contrappe *pèrsa* [Surbo] o *pirduta* (S) [Lizzano]; a Sava e a San Giorgio Iònico, *fòra* S è opposto a *vènta*, a Galatone *cacu* S²⁵ a *lundu* S, mentre *ciùcciu*²⁶ S indica la faccia più larga, con superfice convessa, che ha minor valore; *dùbbla* S [Sava] e *tùbbula* [Galatina, Nardò, Sternatia, Taviano; San Pancrazio]²⁷ sono gettate ‘doppie’, con cui non si vince e non si perde; ‘gettate vincenti’ sono invece *mònica* [Surbo, Vernole] e *signura* [Galatone]; *paghiònica*²⁸ [Melendugno] è la gettata in cui rimane di sopra la parte opposta alla concavità dell’aliosso; non viene precisato il valore delle ‘gettate’ dette *chicòdda* S [Lizzano] e *tignòsa* [Nardò]; voci griche [di Sternatia] sono infine *caròppo* S, che indica una gettata perdente, e *turupinta* “quando l’osso cade su uno dei lati stretti rimanendo di sopra il lato incavato”).²⁹

Giuseppe Meini: “S.f. T. di Giuoco. Dal lat. *Quina* agg. di *Quinque*, come *Chintana* da *Quintana*. – Far china, al giuoco di Tavola reale o Sbaraglino, si dice quando i due dadi hanno scoperto il cinque: tiro che è una delle pariglie. *Ha fatto due chine*”) sia dalla quinta impressione della Crusca (“Sost. femm. Dicesi al giuoco della Tavola reale Quella pariglia che è composta dal doppio cinque, scoperto dai due dadi gittati. Dal lat. *quina*”).

²¹ Inizialmente Rohlfs suppone che *chita* (‘una delle facce dell’aliosso’) possa essere una deformazione di *china*, ma nel *Supplemento* riprende la voce e ne dà una nuova motivazione etimologica, oltre che una nuova semantica: “Con questa gettata non si vince e non si perde [‘gettata cheta’, dal lat. **quetus* = *quietus*]” (vol. III, p. 920).

²² Letteralmente ‘ne viene fuori’, ‘ne esce’; “gettata dell’aliosso, trovandosi nella gettata la parte concava di sopra”.

²³ Varianti: *nèssi* (Galatina), *nèsi* (San Giorgio Iònico e Lizzano in provincia di Taranto; San Pancrazio nel brindisino), *nèsa* (T 1 = De Vincentiis, cit.), *nèse* (Vernole), *nnèse* (Sternatia).

²⁴ Da *incire* ‘vincere’.

²⁵ Cfr. il calabrese *cacu* ‘aliosso’.

²⁶ Letteralmente ‘asino’, indica una delle gettate con cui si perde (“si rimane ciucciu”, chiosa Rohlfs).

²⁷ “gettata in cui due dei tre ossi, con cui si giuoca, danno lo stesso risultato”.

²⁸ *Paghiònica* a lemma (VDS 2, p. 443), ma *paghiònica* nell’elenco.

²⁹ Si segnala l’assenza nell’elenco di *carògnà* (‘gettata del gioco degli aliossi’), riscontrata a Taranto.

Brindisi, con propaggini lungo la costa ionica fino a Gallipoli, dall'altra *cuntrice*, irradiata dal dialetto greco (*contríci*) e diffusa in tutta la provincia di Lecce, con l'eccezione appena vista e con forme alternative quali *parámbuli* a Carpignano, anch'esso mutuato dal grico,³¹ e *balíce* (e *ballíce*) a Otranto, di difficile interpretazione.³² Così spiega le due forme principali Rohlfs (1964, pp. 11-12) nel suo saggio sugli astragali:

Nelle province di Brindisi e Taranto (e in alcune zone circonvicine della Lucania) l'aliosso vien chiamato *rúnchiu* o *rúnchiulu*, *arúnchiulu*. La parola è identica al brindisino *arúnchiulu* 'rotula', tarantino *rúnghiele* 'muscolo del gomito', il che dimostra che la parola ha avuto un tempo il significato generale di 'ossicino' (ἀστράγαλος). La forma originaria ha dovuto essere *runclu*, *runculu*. Ancora un altro nome rinveniamo nel Salento. Vi compare qui, per tutta la estensione della provincia di Lecce, la forma *contrice*. Forma quasi uguale usano i greci salentini (tra Lecce ed Otranto): *pèzome* (παίζωμεν) 's ta *kontricia* 'giochiamo agli aliossi'. Nel mio 'Vocabolario dei dialetti salentini' ho cercato di spiegare la voce come χονδρίκιον, diminutivo di χόνδρος 'cartilagine' (vol. III, 928). Una migliore spiegazione è da trovare.³³

In attesa di una migliore spiegazione, quindi, noteremo come il passaggio ai dialetti romanzi salentini abbia comportato, come aveva già osservato D'Elia (1968, p. 43), l'interpretazione di *contrici* ('aliosso') come plurale e la nascita per retroformazione del singolare *contrice*.

3. In viaggio nel tempo

Se i paragrafi precedenti dicono già tanto degli interessi antropologici di Rohlfs, molto di più si può dedurre spigolando le pagine del *Repertorio italiano-salentino*, in cui è dato trovare, ad esempio, mestieri del tutto scomparsi o che vanno scomparendo ('arrotino': *ammòla-fòrbacə*, *mmulafuèrfici*, *mola-fòrbici*, *mulatorə*; 'bottaio': *uttaru* e *vuttaru*; 'carrettiere':

³¹ "Non proprio al giuoco degli aliossi, ma piuttosto all'antichissimo giuoco delle cinque pietre (greco ant. πεντέλιθοι, gr. mod. πεντόβολα) si riferisce il termine usato in alcuni paesi della Grecia salentina: *pèzome es parámbuli* ossia *es carámbula*, nome che nel dialetto leccese (Lecce e dintorni) si presenta nella forma *caránfuli*. Rimane da accertare se la forma originaria sia stata *parámbulu* ossia *caránfulu*" (Rohlfs 1964, p. 12).

³² "Nei dialetti salentini *balíce* è la forma dialettale di *valigia*, con cui il nostro giuoco non ha nulla a che vedere. Nel suo volume 'Giuochi fanciulleschi siciliani' (Palermo, 1883, pag. 115) il Pitre indica per la Terra d'Otranto *pállice* come denominazione del 'giuoco delle cinque pietre', forma forse da correggersi in *palíce*" (Rohlfs 1964, p. 12).

³³ La spiegazione è accettata da Parlange (1958, p. 797) e da D'Elia (1959, p. 320), che riporta la voce tra i grecismi dei Capitoli della Bagliva di Galatina "che sono più notevoli o che offrono un certo interesse" (p. 316).

trainieri e viatecale; ‘calzolaio’: *scarparu, scarpárina*, e in grico *scarpàri*,³⁴ ‘ciabattino’: *ciussèrə, ccòntza-scarpe, conzascarpe, scarparieddu, solachianielli e sulachianiellu*; ‘levatrice’: *áula, mamma, mammara e pammara*; ‘cavamonte’: *zuccatore*; ‘tagliapietre’: *cazzafrícciu, cazzapètre e cazzatòre*; ‘cenciaiuolo’: *pezzaru, pèzzi-pèzzi e pèzzi-viechji*; ‘lustrascarpe’: *pulimbu*; ‘maniscalco’: *ferracavaddi e ferraciucci*; ecc.), oppure piatti tipici della tradizione contadina (‘acetosella’: *pane e citu, papacicu, pappacítula* e in grico *afsinúđđi* S; ‘brodo’: *bròtu, cujúrdə, mbròtu, sciòtta*; ‘minestra (minestrone, zuppa di pane con verdura, ecc.)’: *bujacca, chiúli, cialicurda, ciatèđđə, ciambuòttə, fiuruta* S, *giardèđđə, licurda, minèšcia, ncrapiata, ndròmmise, ngialicurda, ntròsina, ntròsulu, salicurda, šciušciellu, scurdijata, silicurda, sselicurda, tísana*, e in grico *salicurda, tisáni, χurata*³⁵; ecc.),³⁶ o ancora i giochi del passato, per i quali basterà qui citare l’elenco proposto alla voce ‘giuochi fanciulleschi’.³⁷

andriána, azzu, cađđumpète (S), *campana* S, *caránfuli, carruèzzulu, carunfulu?*, *castiedđđə, cavalièri* S, *ccitru* S, *citru* S, *coppulinu, cucamènta, cutuni, domminesèi, fica* S, *fisticèđđə, guzza, livòria, loca, maniròsse, manuròssa* S, *marcacámmiria*, S, *ndròzzi* S, *nzirre, paddònə, parabísse, paru e sparū* S, *peripácchiu* S, *pipiribissə, pòdice, saltacanzirra, sanpisanpáulə, sarda, sartacámbare, sartacèciri* S, *scaricabòmma, scarica-lu-bbòttu, scaricalu-muèntu, scavadèttə, scurúđđula, silòca* S, *simulèđđə, sòtta-canzippu, sòttacanzirru, spattèntə, tòmu, tria, triaca, truđđi, tuđđə, tummini-sèi, tuppə tuppə* || *mušciulèđđə, pizzunámi* S, *trío*; v. *pipizza*. - Vedi a parte ‘le buche’, ‘lippa’, ‘mosca cieca’, ‘predellino’.

Il VDS mostra una notevole attitudine a descrivere oggetti della cultura materiale – si vedano voci come ‘attrezzi (arnesi, masserizie, suppellettili)’, ‘(parti della) barca’, ‘braciere’, ‘brocca (orciulo)’, ‘bucato’ (soprattutto la sezione *fare il bucato*), ‘calderotto (paiuolo)’, ‘carruccio (per bambino, guardabambini)’, ‘filatoio’, ‘madia’, ‘matterello’, ‘incannatoio’ e

³⁴ Sebbene non compaia in questo elenco è senz’altro degno di nota *curveserio* (dall’antico francese *corvisier* ‘calzolaio’), voce suggerita da Oronzo Parlangeli (*Postille e giunte al ‘Vocabolario dei dialetti salentini’ di G. Rohlfs*, in “Rendiconti dell’Istituto Lombardo”, Classe di lettere, vol. 92, 1958 [p. 793] = L 58) e attestata unicamente “[dall’]iscrizione greca di un dipinto del ‘Giudizio universale’ nella chiesa di S. Stefano di Soletto, sec. XIV”.

³⁵ Voci analoghe presenta anche il lemma ‘zuppa (di pane, grano, orzo, siero)’ (p. 1159).

³⁶ Vedi anche i formati di ‘pasta (maccheroni, tagliatelle, forme svariate)’ (p. 1127): *cagghiubbi, cannaruni* S, *cannaruèzzuli, cannaruzzetti* S, *cavatielli, chiancarèdde, cugghiubbi* S, *filatini, fitilini, lágana* (S), *maccarruni, massa* (S), *mənchiariđđə, millaffanti* (S), *minchialeđđi* S, *patarnòšci, pizzarièddi, pizzicarièddi, pizzidièddi, rašcatieddi, recchjitèdde, stacchiòddi, stacciòddə, spiriciatieddi, strangulaprieti, tria* (S), *tridđi, virmicieddi*; nei dialetti greci *canulicchia* S, *cudđurite* S, *lanèđđə* S, *lávana* S, *tria, zúmari* (S).

³⁷ Il simbolo || introduce le voci attestate nei dialetti greci del Salento. Alcuni giochi sono presenti in Errico 2006 e Miglietta 2008, ai quali si rinvia.

‘incannatoio (bossolo per)’, ‘giogo’, ‘giogo (chiovolo del giogo, legatura centrale)’ e ‘giogo (soggolo del)’, ‘mulino’, ‘pane (tipi di –, panetto, panino)’, ‘raffio (rampino)’, ‘raganella (della settimana santa)’, ‘telaio (subbio e parti attinenti)’, ‘telaio (navetta e parti attinenti)’, ‘telaio (pettine e cassa)’, ‘telaio (calcole)’, ‘telaio (licci e parti attinenti)’ e ‘telaio (altra nomenclatura)’, ‘tessuto (tipi di tela o panno)’, ecc. –, ma non manca, per contro, di riferimenti al mondo sovrannaturale della tradizione cristiano-cattolica (‘angelo’: *ángilu*, e in grico *ánghelo* S, *angeluđđi* S; ‘diavolo’: *chèpə-zifəra*, *cifarū*, *diáulu*, *jávulu*, *tiáulu*, *timògnu*, *zanzillə*, *zifəra*, *zifièrru*,³⁸ in grico *anticòri* S, *demòni* S, *diávalo* S, *ntigòri* (S), *tantaziuna*, *tentaziuna*; ecc.) e soprattutto della fantasia popolare (‘fantasma’: *malúmbra*, *šbantásima*, *signura lèta*, *spantásima*, *spirdu*, *umbra*; ‘folletto (spirito domestico)’: *aúra*, *aúrə*, *auricchiə*, *auriedđu*, *carcaluru*, *carcaturu* S, *cazzamurrèddu*, *diaulicchiu*, *fraulicchiu*, *jurjə*, *lauriedđu*, *laúru*, *marcatucu*, *mauciedđu*, *mauriedđu*, *munachicchiə*, *municèđdu*, *piccinu russu*, *raúlu*, *sanzamurriedđi*, *scacciamurriedđu*, *scanzamurriedđu*, *scarcagnulu*, *scazzamurriedđu*, *šciacuđđuzzi*, *šciaguđđi*, *spíretu malignu*, *tiaulicchiu*, *uru*, *úrulu* S, *vura*, e in grico *ašciacuđđi* S, *šciacuđđi* S, *scazzamurèđđi*; ‘orco’: *jattamòra*, *mallittə*, *maúru*, *nanniòrcu*, *nannòrca*, *pòpu*, e nei dialetti greci *gattamoro* (S), *gattumammone*, *nanni-orco* S; ecc.).

Chi ha avuto modo di consultare il VDS, tuttavia, avrà di certo notato anche la straordinaria attenzione rivolta dallo studioso alle scienze della natura, che rappresenta uno dei caratteri peculiari del dizionario, come abbiamo già sottolineato in altra sede,³⁹ e si riflette giocoforza anche nel *Repertorio italiano-salentino*, come proveremo a dimostrare nei prossimi due paragrafi.

3.1. Zoonimi

Ricchissimo, innanzitutto, il campionario di animali marini, che include 356 ‘(nomi di singoli) pesci’ (pp. 1128-29),⁴⁰ oltre a quelli relativi al tonno (8),

³⁸ L’elenco di voci dei dialetti romanzi è completato dal rimando a *Patissə* ‘nome proprio che si dà al diavolo’, attestato in realtà solo in due testi ostunesi: *dava l’anima a Ppatissə* (‘dava l’anima al diavolo’) si legge in B 7 (= Arcangelo Lotesoriere, *Poesie in dialetto ostunese*, cit.) e in B 19 (= Tommaso Nobile, *Dizionario del dialetto ostunese*, cit.). Da quest’ultima fonte Rohlf s trae anche *patèssa*, che in ostunese vale ‘badessa’, come il leccese *patissa* (in L 45 = Giuseppe Petraglione, *Indovinelli equivoci leccesi*, “Apulia”, III [1912]), ma qui indica anche ‘beccaccia che è stata sparata ed è riuscita a farla franca’ (*patèssa* è invece la mantide religiosa ad Aradeo).

³⁹ Cfr. Nichil 2010.

⁴⁰ L’argomento è toccato anche nell’*Avvertenza* al *Repertorio italiano-salentino*: “In quanto ai pesci, spesso difficilmente identificabili con sicurezza, data la grande confusione e l’abuso di sinonimi per indicare pesci diversi, ci siamo limitati in questo repertorio a registrare i nomi da noi raccolti (sono più di 340!) senza specificazione sotto il titolo generale ‘pesci’, mentre nella parte principale del nostro ‘Vocabolario’ abbiamo fatto il nostro possibile per identificarli o per

registrati separatamente (‘tonno (e terminologia attinente alla pesca del tonno)’, p. 1151),⁴¹ 63 nomi di ‘molluschi marini’ (p. 1120), più altri 8 per il ‘polpo’ (p. 1132) e 2 per il ‘calamaro’ (*calamaru, tòtanu*; p. 1088), 18 del ‘granchio (crostaceo)’ (p. 1110), 11 del ‘gambero’ (p. 1107), 5 della ‘medusa’ (p. 1118), 4 del ‘delfino’ (*derfinu, graffinu, tarfinu, turfinu*; p. 1098) e dell’‘anguilla’ (p. 1080),⁴² 2 dell’‘aragosta’ (*ànguru e racòsta*; p. 1081).

Solo 33 (3 in grico) sono invece i nomi elencati alla voce ‘uccelli (diversi o non specificati)’ (p. 1153), poiché il *Repertorio*, a differenza di quanto appena visto per i pesci, descrive il mondo dei volatili soprattutto attraverso le singole specie (o i generi), come mostrano 33 nomi dialettali per la ‘coditremola’ (4 in grico; p. 1094),⁴³ 23 per la ‘cincia (cinciallegra)’ (5 in

denominarli approssimativamente, p. e. ‘specie di sarda’, ‘pesce che rassomiglia alla motella’” (VDS III, p. 1075). Per le nomenclature salentine delle specie dei generi *Epinephelus*, *Mycteroperca*, *Polyprion*, è d’obbligo il rimando ad Agostini 2018.

⁴¹ Considerando solo gli ittionimi, di cui si offre anche il nome scientifico, laddove presente: *franzillòttu* (in L 24 = Giuseppe I. Franco, *Elenco dei nomi dialettali dei principali pesci del distretto peschereccio e del mercato di Gallipoli (Puglie)*, in “Rivista mensile di Pesca e Idrobiologia”, VI [1911], fasc. 7-9) m. ‘tonno nella sua piccola età’; *lampuca* (S) (in T 1 = Domenico L. De Vincentiis, cit.) e *lambúchə* (a Taranto) f. ‘specie di piccolo tonno’, *Petromyzon marinus*; *nzirru* (L 6 = Ferdinando Manno, cit.; L 12 = Cesare Giacomelli, *La mostra degli attrezzi di pesca usati nel circondario marittimo di Gallipoli*, presentata alla Sezione ‘Pesca’ dell’Esposizione etnografica in Roma nel 1911, Taranto 1911; L 24 = Giuseppe I. Franco, vedi sopra) e *nzirru* (a Santa Cesarea, Castro, Galatina e Gallipoli) m. ‘tonnina, specie di tonno, palamita’, *Thynnus thunnina*, palamita’ (anche *zirru* – a Santa Cesarea, Castro, Leuca e Otranto – m. ‘pesce marino della famiglia dei tonni’, *Euthynnus thunnina*, elencato però tra i ‘(nomi di singoli) pesci’); *palamita* (a Santa Cesarea, Nardò, Novoli, Sava e Taranto) f. ‘specie di tonno più piccolo’ (dal gr. gr. biz. *palamís, -idos*, dall’ant. *pelamús, -údos*, comp. di *pelós* ‘melma’ e *amús* ‘tartaruga d’acqua dolce’); *rafajòlu* m. ‘tonno nella sua piccola età, sino a 10 chili’; *tunnacchiòlu* (a Santa Cesarea e Castro) e *tunnácciu* m. ‘tonno giovane’; *tunnu* (a Castro e in fonti scritte per tutte e tre le province) m. ‘tonno’. Manca nell’elenco del *Repertorio* la voce *cervulòni* m. ‘specie di tonno’ (a Brindisi), lemmatizzata nel *Supplemento*.

⁴² Si tratta in realtà di semplici varianti (*ancidđa* e le aferetiche *ncidđa, ngidđa, nguilla*), che come la voce italiana muovono dal lat. ANGUILLAM, a sua volta da *ānguis* ‘serpente’ (né può escludersi, del resto, che alla base di alcune forme dialettali ci sia proprio l’it. *anguilla*).

⁴³ Il genere *Motacilla* comprende varie specie, tra cui la ballerina bianca (*Motacilla alba*) e la cutrettola (*Motacilla flava*), uccelli migratori diffusi anche in Salento: soprattutto alla prima sembra alludere Rohlfs anche quando parla di cutrettola, giacché *ballerina*, ma anche *cutrettola, cutrettola piombina, coltrettola, codotremola* sono i nomi riferiti alla *Motacilla alba* da E. H. Giglioli (*Avifauna italica*, Firenze, 1907, p. 115), fonte privilegiata del VDS sull’argomento (= S 1). La medesima conclusione, del resto, suggeriscono nomi dialettali quali *cota-vianca* (Carovigno) e *còta-janca* (Erchie e Mesagne) ‘coda bianca’ o *culibianca* ‘culo bianco’ (Soletto) glossati nel dizionario come ‘cutrettola’, sebbene non di rado espressioni molto simili – *cutrijancu* e *culijancu* (S 1, vedi sopra; L 22 = Vincenzo Licci, *Sui modi di caccia nella provincia di Terra d’Otranto*, Lecce, 1876), *culijanca* (Nardò) – designino un altro passeriforme, il culbianco (*Oenanthe oenanthe*). Verosimilmente alla *Motacilla flava*, invece, si riferisce lo studioso quando parla di ‘cutrettola gialla’ (alle voci *scialinèdđa* e *scialinèdđu*), identificata con la *Budytes flavus* (o *cutti*), specie che Giglioli indica con il medesimo nome (p. 106).

grico; p. 1093), 20 per l'‘anitra (alzavola, smergo, svasso, canapiglia)’ (p. 1080),⁴⁴ 18 per la ‘lodola (calandra, ecc.)’ (1 in grico; p. 1116), 17 per il ‘tordo (tordela)’ (2 in grico; p. 1151), 16 del ‘nottolino’ (1 in grico; p. 1123), 15 (ma con due dubbi) per lo ‘scricciolo (reattino)’ (p. 1142), 12 per il ‘caprimulgo’ (1 in grico; p. 1090), e altrettanti per l'‘upupa’ (1 in grico; p. 1154) e la ‘gazza’ (2 in grico; p. 1107), 11 a testa per il ‘beccafico’ (1 in grico; p. 1084) e il ‘gheppio’ (4 in grico; pp. 1107-08), 10 per il corvo (1 in grico; p. 1096), 8 per il ‘gabbiano’ (p. 1106), 7 per il ‘cuculo’ (p. 1097) e il ‘falco’ (compreso *jerái* S in grico; p. 1101), 6 per la ‘gru’ (p. 1111), quanti per l'‘airone’ (ma uno dubbio; p. 1079),⁴⁵ la ‘colomba’ (2 in grico; p. 1094), l'‘occhione (uccello)’ (*turlita* in grico; p. 1124), il ‘beccafico’ (1 in grico; p. 1084), ma con rimandi a *erduliḍḍa*, *verdulèḍḍa*, *verdulicchia*, *verdulicchiu*, *verdulina* (‘specie di beccafico’), e la ‘rondine’ (p. 1138), escluso *lindòni* e *rinninòne* (‘rondone’), 5 per il ‘culbianco’ (p. 1097),⁴⁶ il ‘passero’ (*jermano* in grico; p. 1127), il ‘picchio’ (p. 1130) e la ‘beccaccia’ (p. 1084), compreso *rcilòdda* (‘piccola beccaccia’), e altri 3 per il ‘beccaccino’ (*ivi*), 4 per il ‘merlo’ (*mèruḍḍa* in grico; p. 1119), 3 per l'‘averla’ (*pajòneca*, *papagghionica* (S), *curnacchiulu*; p. 1083), il ‘codirosso’ (*cota-ròssa* o *cota-russu*, con numerose varianti locali, e *vummularu* ‘che mangia fave’; p. 1094),⁴⁷ il ‘pettirosso’ (*piettirussu*, *rièzzu*, *ruvèzzu*; p. 1129), il ‘mignattaio (uccello)’ (*caḍḍaranu*, *caḍḍinaru*, *quatararu* ‘calderaio’ [da *quataru*, *quadara* ‘caldaia’ < CALDARĪA(M)]; p. 1119) e il ‘gruccione (Merops apiaster)’ (*acquarulu*, *lupu d’api*, con *melissofái* ‘mangiatore d’api’ nel grico di Calimera; p. 1111), 2 per il chiurlo (*fišcòni* (S), *fišcuncieddu*; p. 1092), solo uno per la ‘tortora’ (*túrtura* (S), con varianti fonetiche segnalate solo sotto la voce; p. 1151). Senza contare i rapaci notturni come il ‘gufo’ (6, incluso *puḍḍi azze fiacca nova* ‘uccello di mala nuova’ nel grico di Corigliano, p. 1112), la ‘civetta’ (5, con *cuccuvíu* S, di origine onomatopeica, nel grico di Sternatia, e *puḍḍi tu ḥaru* ‘uccello della morte’ a Martignano e Soletto), l'‘assiolo’ (5, p. 1082) e il ‘barbagianni’ (5, con il grecismo *paparascianni* da L 15 = *Materiali lessicali e folkloristici greco-otrantini*,

⁴⁴ “Abbiamo riunito sotto ‘anitra’ diverse specie di anitre selvatiche o altri palmipedi affini, come l'alzavola, la canapiglia, lo smergo e lo svasso. Numerosi rinvii permetteranno allo studioso di ritrovare facilmente la voce sotto la quale sono registrate le parole dialettali” (*Avvertenza*, VDS III, p. 1075).

⁴⁵ “*aròj* (S 1) airone (piuttosto ‘gru’?)”.

⁴⁶ Vedi la nota precedente.

⁴⁷ Presumibilmente è la *Ruticilla Phoenicurus* (o *codirosso ordinario*) di Giglioli (pp. 163-64), oggi nota come *Phoenicurus phoenicurus* e classificata nella famiglia dei *Muscicapidi* (e non più dei *Turdidi*). A parte andrà infatti considerato *cutirussune* (Casarano) ‘codirosso reale’, ossia la *Monticola saxatilis* (Giglioli, pp. 133-34), detto anche in italiano *codirossone* (cfr. GRADIT, s.v.).

cit.; p. 1084)⁴⁸ e gli animali da cortile, tra i quali il ‘tacchino’ (17; p. 1149), il ‘pavone’ (*bavone*, *paúne*, in grico *baúna* S; p. 1127), il ‘gallo’ (5, *cađđu*, *jaddā*, e nei dialetti greci *gaddo* S, *cađđuzzi* S, *gaddúzzi* S; p. 1106), talvolta indicato anche come *cađđuzzu* (‘galletto’), *jaddòfalā* S (‘gallina o gallo ermafrodito’), *capune* (‘cappone’) e *tapònā* (‘id.’), e ancora la ‘gallina’ (5, compreso *jaddina nānnulu* ‘gallina di tipo basso’ e *òrnisa* o *òrnita* in grico; p. 1106), con altri 5 nomi per la ‘chiocchia’ (*fiòccula*, *òcca* (S), *òccula*, *vòcca*, *vòccula*; p. 1092) che cova i pulcini (e 6 per ‘pulcino’, inclusi *puđđái* e *puđđi* S in grico; p. 1133).

Tra gli animali d'allevamento compaiono anche l'‘agnello (agnellino)’ (10, 2 in grico; p. 1078) e la ‘pecora’ (3, 2 in grico; p. 1127) e il ‘montone (ariete)’ (11, 2 in grico; p. 1121), il ‘caprone (becco)’ (12, 3 in grico; p. 1090), il ‘capretto’ (6, 3 in grico; p. 1089), la ‘capra’ (*crapa* nei dialetti romanzi e *cúscia*, *gúšcia* (S), *izza* (S) in grico; *ivi*)⁴⁹ e la ‘capretta’ (4, incluso *izzarèđđā* in grico; p. 1089), il ‘bue’ (9, 3 in grico; p. 1087), il ‘toro’ (5, con *tavro* e *tavruđđi* in area grica; p. 1151) e la ‘vacca’ (*vacca* o *acca*, *ajeláda* S in grico), il ‘vitello (vitella)’ (8, comprese le voci griche *damáli* S e *damaláci* S, dal gr. *δαμάλιον*, dim. di *δαμάλος* ‘vitello’; p. 1157) e la ‘giovenca, -co’ (6, *damáli* S e *damalída* S in grico; p. 1108), il ‘porco’ (7, comprese le voci griche *grúni* (S) e *rècco* (S); p. 1132) e la ‘scrofa’ (7, con *culuvrata* S e *rècca* in grico; p. 1142), il ‘cavallo’ (*cāđđu*, e in grico *ampári* S, *amparái* S; p. 1091), la ‘cavalla’ (*sciumentā*, *stacca* e in grico *foráta* S; *ivi*) e il ‘puledro’ (9, 4 in grico; p. 1133), con solo due nomi, invece, per il ‘coniglio’ (*cuniju* < lat. CUNĪCULUM, e *chizzu*, di origine onomatopeica; p. 1095). Ma alla vita contadina, pur non in modo esclusivo, rimandano anche i tanti ‘(nomi di) serpenti’ (46, 11 in grico; p. 1143), a cui vanno aggiunti altri 17 riferiti alla sola ‘vipera’ (comprese le varianti fonetiche *dífera* (S), *tífera*, *vívera* in area grica; p. 1157), come pure – tra i pochi zoonimi dialettali che mostrano una certa resistenza – quelli del ‘geco (tarantola dei muri)’ (30, 12 in grico; p. 1107), del ‘ramarro (lucertolone)’ (24, ma uno dubbio, di cui 7 in grico; pp. 1135-36) e della ‘lucertola’ (21, 6 in grico; pp. 1116), e ancora quelli del ‘pipistrello’ (53, 10 in grico; p. 1131), oggi quasi del tutto scomparsi, del ‘ranocchio’ (33, compreso il grecismo *cracáli*, lemmatizzato nell’*Appendice (Ultime giunte e correzioni)*; p. 1136),⁵⁰ della ‘talpa’ (23, 8 in grico; p. 1149),

⁴⁸ Cfr. *paparascianna* (f.) ‘vulva’ a Francavilla Fontana.

⁴⁹ La voce, tuttavia, rimanda anche ai diminutivi *izzarèđđā*, *pusarèđđā*, *zarèđđā* ‘capretta’, e ai vezzeggiativi *pussi* (a Lucugnano), di origine onomatopeica (vedi *pussi-pussi* ‘voce per chiamare la capra’ ad Alessano, Gagliano, Tiggiano e Tricase), e *izza*² (a Cutrofiano e Novoli), dal grico *izza*¹ ‘capra’ (a Corigliano, Martano e Martignano, oltre che in L 15 = *Materiali lessicali e folkloristici greco-otrantini*, cit.).

⁵⁰ L’elenco comprende anche i nomi della ‘raganella (rana verde)’, mentre sono indicati a parte quelli del ‘rospo’ (4; p. 1138).

del ‘topo (ratto)’ (9, 2 in grico; p. 1151) e del ‘ratto’ (3; p. 1136), della ‘donnaia’ (6, 1 in grico; p. 1099), della ‘lontra’ (*òtrə də mèrə* ‘oltre di mare’, *lútria, untra, útria*; p. 1116), della ‘lepre’ (*lèpre* (S), *rèpule, spuntune* e il grico *alaò* S o *alavò* [gr. λαγός, λαγός]; p. 1115), del ‘cinghiale’ (*cignale, sularinu*; p. 1093), della ‘volpe’ (*òrpe, urpe, vurpe*, e in grico *alipuna* S, *lipuna* S; p. 1158) e della ‘volpetta’ (5, *lipunèđđə* S in grico; *ivi*), del ‘lupo’ (*lupu* nei dialetti romanzi e *lico* S in grico; p. 1116) e della ‘lupa’ (*lupa* e in grico *lica* S e *licára* S; *ivi*).

Tantissimi poi i nomi degli invertebrati appartenenti al mondo terrestre, spesso dal carattere fortemente evocativo,⁵¹ non solo quelli della ‘chiocciola terrestre’ (63, 8 in grico; p. 1092)⁵² e di vari insetti – la ‘cavalletta (grillo)’ (29, 5 in grico; p. 1091), il ‘grillo’ (7, 2 in grico; p. 1111) e il ‘grillotalpa’ (12; *ivi*), la ‘farfalla’ (21, 2 in grico; p. 1102) e il ‘bruco’ (*cámpia, cámpiu, campu*; in grico *cámpia* S; p. 1087), la ‘lucciola’ (16, con *linnaci*, da *linno* ‘lucerna’ < gr. λύχνος, nel grico di Corigliano; p. 1116), la ‘coccinella’ (15, 3 in grico; p. 1094), la ‘mantide religiosa’ (13, 2 in grico; p. 1118), lo ‘scarabeo (scarafaggio)’ (13, 2 in grico; p. 1141), la ‘blatta’ (12; 2 in grico; p. 1086), la ‘zanzara’ (11; p. 1158), la ‘forfecchia’ (9, compreso *azzalinitro* nel grico di Sternatia e *salamiti* S ‘specie di forfecchia’ in quello di Zollino, dove *fsalamíti* (dal gr. *ψαμαμίδι) è il ‘geco’; p. 1105), il ‘tonchio (gorgoglione)’

⁵¹ Frequenti, come in tutti i dialetti italiani, i riferimenti religiosi, soprattutto a Sant’Antonio, in locuzioni nominali come *apu* (‘ape’) *te Sant’Antoni* ‘farfalletta notturna’ (a Lecce), *purciđduzzu* (‘porcellino’) *de sant’Antòniu* S ‘coccinella’ (a Santa Cesarea), *purciiddə* (‘porcello’) *di sant’Antonìa* ‘onisco’ (a Massafra), ecc. (ma anche *luscə də Cristə* ‘luce di Cristo’ per la lucciola a Massafra, e la ‘coccinella’ è *matonnèđđə* o *matunnèđđə* [‘madonnina’] in diverse località, *malòta* [‘blatta’] *te la Matònna* a Novoli, *santalucia* a Brindisi e Mesagne). Particolarmente interessanti anche gli accostamenti alle streghe (al singolare, *macara, masciara, strea, stria, striara, stulara*, ecc.) in relazione ad animali che per il loro aspetto singolare colpiscono la fantasia popolare. Così, ad esempio, la mantide religiosa diviene ‘cavallo di strega’ a Lecce (*cāđđə de štría*, anche in fonti scritte; *cāđđə de stulara* a Lecce e Squinzano), a Casarano e a Galatina (*cavađđə de stria*), a Santa Cesarea (*cavađđə di štriara*), a Cursi (*cavađđə de striára*), a Tricase (*cavaddu ‘e macare* ‘delle streghe’), e ancora ad Alessano, Gagliano, Miggianno e Specchia (*cavaddu de macara*); la medesima metafora si ritrova nell’ápulo-barese di Ceglie (*cavaddə masciáirə*) e nel grico di Calimera (*ampari ‘is striára*), mentre più rare appaiono le varianti *cađđə-strèu* ‘cavallo stregato’ (a Nardò e Galatone) e *cađđə te stularu* ‘cavallo di stregone’, attestata nel già citato *Dizionario del dialetto salentino* di Fernando Manno. Analoga paura doveva incutere la libellula, non a caso definita in italiano anche *cavalocchio*: nuovamente ‘cavallo di strega’ a Francavilla Fontana (*cavaddu di štrèa* in B 4 = Francesco Ribezzo, cit., e *cavaddu di strea* in B 15 = Adriano Garbini, *Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare*, Verona, 1919-1925), mentre ad Avetrana e Cursi è semplicemente ‘strega’ (rispettivamente *masciara* e *striára*). Non meno inquietanti, del resto, gli altri nomi popolari dei due insetti: la libellula è detta *tiáulu* (‘diavolo’) a Erchie e Francavilla, *chèpə də mòrtə* (‘testa di morto’) a Massafra, dove invece la mantide è *mòrtə*; *scannacavaddi* (‘sgozza cavalli’) è la libellula a San Vito dei Normanni e a Brindisi, la mantide religiosa a Mesagne.

⁵² Il *Repertorio* propone anche 4 traducienti di ‘lumaca’ (p. 1116), per la quale tuttavia rimanda a ‘chiocciola terrestre’.

(8, 2 in grico; p. 1151),⁵³ il ‘moscerino’ (7, 2 in grico; p. 1121), la ‘libellula’ (6, p. 1115), la ‘mosca’ (4, compreso il grico *mía* S < gr. *μῦια*, e con un rimando anche a *miarúna* S ‘moscone’), il ‘tarlo (tignuola)’ (6; p. 1149), la ‘cimice’ (3 in grico; p. 1093), l’‘ape’ (solo 3, compreso il grico *melissi* S, ma con rimandi ulteriori a *mammarèdda* ‘piccola mamma’ per ‘ape regina’ e *puddu* ‘larva delle api’ < lat. PŪLLUM ‘piccolo (di ogni animale)’; p. 1081) e il ‘fuco’ (5, 3 in grico; p. 1106),⁵⁴ il ‘bofonchio (pecchione)’ (5, 2 in grico; p. 1086)⁵⁵ e la ‘vespa’ (5, 2 in grico; p. 1157), il ‘pidocchio’ (5, con *ftiro* S e *ttiro* in grico; p. 1130), la ‘pulce’ (*pòdica*, *púllice* e in grico *fsiddo* S;⁵⁶ p. 1133), la ‘zecca’ (*nzicchia*, *zicca* (S), *zicchia* S; p. 1158), la ‘piattola’ (*chiattiddu* e *jattiddu* ‘gattino’; *ivi*) –, ma anche del ‘ragno’ (7, 2 in grico; p. 1135), dell’‘onisco (porcellino di terra)’ (14, 2 in grico; p. 1124), del ‘millepiedi (centopiedi)’ (12, 2 in grico; pp. 1119-20)⁵⁷, nonché ‘(nomi di singoli) vermi’ (19, 6 in grico; p. 1156), con quelli del ‘lombrico’ (18, 2 in grico; p. 1116) e dell’‘agrotide (verme)’ (17, 1 in grico) enumerati a parte.

3.2. Fitonimi

Altrettanto variegata l’onomastica legata al mondo vegetale, tra cui i nomi di 57 ‘(varietà di) fico’ (p. 1103), con a parte ‘fico (fiorone, fico colombo)’ (4; *ivi*) e ‘fico dottato’ (6, 3 in grico; *ivi*), senza contare l’albero in sé (*fica* nei dialetti romanzi, *sucèa* e *sucèdda* in grico; *ivi*) e il frutto (*fica* e *chiacone*, *sico* in grico; altri 26 traducanti, 2 in grico, per ‘fico avvizzito sulla pianta’, 5 per ‘fico (rimasto immaturo)’ e 3 per ‘fico secco’), quelli di 35 ‘(varietà di) uva’ (compreso *mavronivro* e *nivromaro* in grico; p. 1154), 14 ‘(varietà di) grano’ (compresi *triminia* e *šciiddino* in grico; p. 1110), con a parte 4 nomi per il grano (2 in grico; *ivi*), e 12 ‘(diverse varietà) [di] olive’ (1 in grico; p. 1124), oltre a 4 nomi per l’‘oliva’ in sé (*alèa* S in grico), 3 per l’albero d’‘olivo’ (*aulia*, *ulia*, e *podari* (S) in grico; *ivi*), 5 per l’‘olivo giovane’ (*ivi*) e 8 per

⁵³ È il tonchio della fava (*Bruchus rufimanus*), coleottero di piccole dimensioni estremamente dannoso per le coltivazioni.

⁵⁴ A dire il vero, ad eccezione del grico *melissuna* (Sternatia), si tratta di forme molto simili: *fucune* S (Salve, Ugento) e *cufone* (Corigliano), con l’aggiunta di *cufune* (Specchia) nel *Supplemento*, per i dialetti romanzi; *cofuna* (S) (Martano e Castrignano dei Greci nel *Supplemento*; ma ‘calabrone’ a Corigliano nel vol. I) e *cufuna* S (Corigliano, Castrignano dei Greci) per i dialetti greci.

⁵⁵ Le voci indicano il calabrone, non il fuco, come invece sembrerebbe suggerire *pecchione* (cfr. GRADIT, s.v. *pecchione*).

⁵⁶ A *fsiddo*, attestato in due fonti scritte (L 15 = *Materiali lessicali e folkloristici greco-otrantini*, cit.; L 48 = Giuseppe Morosi, *Studi sui dialetti greci della Terra d’Otranto*, Lecce, 1870), corrisponde la variante *fziddo* nel grico di Corigliano d’Otranto.

⁵⁷ Tra i nomi del millepiedi compare anche *cilufrizzola*, che Rohlfs trae dalla *Monografia storica di Mottola* di Marco Lupo (Taranto 1885), in sigla T 4, e glossa in realtà come ‘scolopendra, millepiedi’, proponendo un accostamento al greco moderno *χιλιοπόδαρον*.

l'‘olivo selvatico’ (2 in grico; p. 1124). Proponiamo qui di seguito, per gli altri nomi, un brutto elenco, senza pretesa di completezza, che comprende erbe, arbusti, alberi, frutti e fiori: 143 sono inoltre i nomi di ‘erbe (diverse e non specificate)’ (21 in grico; pp. 1100-01), 31 quelli della ‘cicoria selvatica’ (8 in grico; p. 1093), 28 della ‘mora di rovo’ (3 in grico; p. 1121) e 8 del ‘rovo’ (con *rumbulèa* e *vato* in grico; p. 1138), 27 della ‘corbezzola (arbusto e frutto)’ (7 in grico; p. 1095), così come per il ‘melone (popone, meloncello)’ (3 in grico; p. 1119), 25 della ‘susina (prunella)’ (1 in grico; p. 1148), oltre a 9 della ‘prugna (prugno)’ (*tamášcina* in grico; p. 1133) e 8 del ‘prugno selvatico (prugnolo)’ (*marasca* in grico; *ivi*), 23 delle ‘graminacee’ in generale (1 in grico; p. 1110) e 11 della ‘gramigna’ (p. 1110), 22 della ‘cicerbita (sonco)’ (4 in grico; p. 1093), 21 dell’‘*Ononis spinosa* (bonaga, bulimaca)’ (p. 1124) e della ‘salsapariglia (smilace)’ (p. 1139), 20 del ‘trifoglio (e erbe affini)’ (2 in grico; p. 1152), 19 dell’‘*asfodelo*’ (2 in grico; p. 1082) e del ‘bagolaro (*Celtis australis*)’ (5 in grico; pp. 1083-84), 18 del ‘gelso (gelsa)’ (1 in grico; p. 1107), del ‘gigaro (*Arum italicum*)’ (3 in grico; p. 1108) e della ‘senape (s. selvatica)’ (6 in grico; p. 1143), 17 del basilico (3 in grico; p. 1084), del ‘finocchio (selvatico o marino)’ (5 in grico; pp. 1103-04) e dell’‘avena selvatica’ (1 in grico; p. 1083), con altre 4 per ‘avena’ (*aína, biáa, èna, ina, vina; ivi*), 16 del ‘cardo (cardone)’ (1 in grico; p. 1090), dell’‘*euforbia*’ (3 in grico; p. 1101), del ‘verbascio (tasso barbasso)’ (p. 1156) e della ‘pesca’ (5 in grico; p. 1128), con altri 3 (uno dubbio) per il ‘nocepesca’ (*nucipèrsico* S in grico; p. 1123), 15 dell’‘ortiga’ (2 in grico; p. 1125), 14 dell’‘*attaccamani* (*Galium aparine*)’ (1 in grico; p. 1082), del ‘granone (granturco)’ (4 in grico; p. 1110), del ‘timo (serpillo e erbuccie varie)’ (3 in grico; p. 1151), del ‘pisello selvatico’ (6 in grico; p. 1131) e altre 4 per il ‘pisello’ (2 in grico; p. 1131),⁵⁸ esattamente come il ‘sedano selvatico’ (5 in grico; p. 1142) e il ‘sedano’ comune (*áccia, ácciu, jáccia, lácciu; ivi*), 13 i nomi del ‘papavero’ (3 in grico; p. 1126), dello ‘sparagio selvatico’ (4 in grico; p. 1145) e dell’‘*elce nana*’ (3 in grico; p. 1100), con altri 5 per ‘*elce* (leccio)’ (compreso *alizza* S in grico; p. *ivi*), 12 quelli dell’‘arancio’ (*arangèa* S e *ranci* in grico; p. 1081), 11 della ‘camomilla’ (con il grico *fiurèdđi* S; p. 1088) e della ‘salvia (*Phlomis fruticosa*)’ (comprese le voci griche *sfaca, sfaga, spaga, spaca* per la *Phlomis fruticosa* [gr. σφάκος ‘salvia’]; p. 1140), 10 dell’‘aglio selvatico’ (2 in grico; p. 1078), 9 dell’‘alloro’ (4 in grico; p. 1079), della ‘ciliegia’ (3 in grico; p. 1093), del ‘lapazio (romice)’ (3 in grico; p. 1114), del ‘peperone’ (p. 1128), del ‘pero selvatico’ (*scòrpo* in grico; p. 1128), oltre a quelli di ‘pera’ (*pira, piru* (S), in grico *appidì* S; p. 1128) e *pero* (*piru* e in grico *appidèa* S; *ivi*), 8 dell’‘*agave*’ (1 in grico; p. 1078), del ‘carciofo’ (p. 1090), del ‘loglio’ (p. 1116), della

⁵⁸ Sono 10 (2 in grico), inoltre, i nomi del ‘baccello’ (p. 1083).

‘mela’ (3 in grico; p. 1118), 7 del ‘convolvolo’ (p. 1095), del ‘lentischio’ (1 in grico; 1115), del ‘limone’ (incluso *lumía* nei dialetti greci; *ivi*), della ‘margherita’ (3 in grico; p. 1118), della ‘melagrana’ (5 in grico; p. 1119),⁵⁹ della ‘menta (mentastro)’ (1 in grico; p. 1119), del ‘millefoglio (achillea)’ (*ivi*) e della ‘veccia’ (2 in grico; p. 1155), 6 del ‘caprifico’ (1 in grico; p. 1090), del ‘carrubo (albero e frutto)’ (2 in grico; *ivi*), della ‘bietola’ (2 in grico; p. 1085), della ‘cicerchia’ (1 in grico; p. 1093), della ‘felce’ (3 in grico; p. 1102), della ‘nespola’ (1 in grico: è. 1122), del ‘pomodoro’ (1 in grico; p. 1132), della ‘pulicaria’ (1 in grico; p. 1134) e del ‘ravanello’ (3 in grico; p. 1136), 5 ciascuno per la ‘cipolla selvatica (Muscari comosus)’ (1 in grico; p. 1093), l’‘erica’ (1 in grico; p. 1101), la ‘giuggiola’ (3 in grico; p. 1109), la ‘ginestra’ (p. 1108), il ‘giusquiamo’ (1 in grico; p. 1109), il ‘fagiolo’ (2 in grico; p. 1101), la ‘malva’ (1 in grico; p. 1117), la ‘maggiorana’ (2 in grico; p. 1117), la ‘mela cotogna (melo cotogno)’ (compresi *cidòni* S, *cidonèa* S in grico; p. 1119), la ‘noce’ (2 in grico; p. 1123), la ‘piantaggine’ (*pentinèrva* in grico; p. 1130) e la ‘rucola (ruchetta)’ (2 in grico; p. 1139), 4 della borragine (*burraccia*, *burracciu*, e in grico *burrano* S, *vurráni* S; p. 1086), della ‘rosa’ (*ròsa*, e in grico *ròda*, *ròdo*, *rodèa*; p. 1138) e altri 3 della ‘rosa selvatica’ (*jrattacāulā*, *scrascia cavaddina* e *scrascia cèrza*, locuzione lemmatizzata nel secondo volume, ma corretta nell’*Appendice* [“piuttosto = *scrāscia šcèrsa* ‘rovo selvatico’”]; *ivi*), 4 anche per il ‘biancospino’ (*scannapuci* S, *scannapūlice*, *scòrpu*, *spinapūlice*), con altri 3 per il suo frutto (a Taranto *pudāscièddā* [‘piccole pulci’] e in area grecofona *fsiḍḍo* S e *ziḍḍuni*, entrambi dal gr. ψύλλος [‘pulce’]; p. 1085), per l’orzo (*crisári* in grico; p. 1125)⁶⁰ e l’‘orzo selvatico’ (*ivi*), 3 quelli dell’‘abete’ (*apeto* S, *apitu*, *pitu* (S); p. 1077), del ‘pino’ (*pignu* (S), *piòca*, *zappinu*; p. 1131), del ‘biodo (sala)’ (*utazza*, *vudazza*, *vuḍḍazza*; p. 1085), della ‘canape’ (*cānniva*, *cānnavu*, in grico *cannavi* (S); p. 1089), della ‘carota’ (p. 1090) ma con rimandi alle forme griche *avro-pastanaca* e *propastenáca* (‘carota selvatica’), della ‘castagna (castagno)’ (*castagna*, e in grico *cástano* S e *castanèa* S; *ivi*), con 7 nomi per

⁵⁹ Con un ulteriore rimando a *láfia*, nella locuzione femminile *sita láfia* (L 6 = Fernando Manno, cit.; San Cesario, Castrignano dei Greci, Lecce, Specchia), *séta láfia* (B 6 = *Libro di Sydrac in volgare di Terra d’Otranto*, Codice del sec. XV, con annotazioni dialettologiche di V. de Bartholomaeis, in “Archivio glottologico italiano”, XVI [1902], pp. 28-68) ‘melagrana di sapore afro’.

⁶⁰ I tre nomi romanzi (*èrgiu*, *òrgiu* (S), *uèrgiu* < lat. HÖRDEUM) rappresentano tre diversi esiti della Ò latina, che si conserva (con timbro aperto) nel salentino meridionale e dittonga invece in [we] in quello settentrionale e in buona parte di quello centrale, riducendosi alla sola vocale tonica in alcune zone (Vernole, Carovigno). Il grico *crisári* S (< gr. Κριθάριον) è attestato a Corigliano e Martano (oltre che in L 15 = *Materiali lessicali e folkloristici greco-otrantini*, cit., e L 49 = Mauro Cassoni, *Hellàs otrantina*, Grottaferrata, 1937), come *critári* a Sternatia e *grisári* ancora a Corigliano; suscita dubbi, invece, la presenza di *critári* a Miggiano, al di fuori dell’area grecofona (si potrebbe forse trattare di un refuso legato alla sigla “mg” di Miggiano per “mp” di Melpignano).

‘castagna secca (lessa)’ (*ivi*), 3 anche quelli della ‘Daphne Gnidium’ (*calazzidda, pipería* (S), e in grico *piperèa*; p. 1097),⁶¹ della ‘melanzana’ (*marangiana, milungiana, mulignana*; p. 1119), del ‘narciso’ (*cacarasagna* (S), *cicerittria* S, *massa-ciciri*; p. 1122), che designano anche dei piatti tipici, della ‘vitalba’ (*barba di crapa, èrva rizza* S, *trungafèlā*; p. 1157), della fava (*fāa* (S), *fafa*, e in grico *cuccia* S; p. 1102), ma con rimandi a *cúzzalā* (‘fava verde in baccello’, a Massafra e Ceglie, e in due fonti scritte di area tarantina)⁶² *farazza* (‘favule, gambo di fava’, a San Cesario) e *favarazza* (‘paglia delle fave’ a Seclì e Specchia)⁶³, e forse anche del ‘sambuco’ (certamente *sammucu* (S) e *zammucu*, dubbio invece *zabbucu*; p. 1140).

4. Conclusioni

Ogni lingua – si sa – muta nel tempo e il lessico è di certo la componente maggiormente esposta al cambiamento. Si può fare facilmente la prova di tale caducità leggendo a distanza di più di sessant’anni un’opera come il *Vocabolario dei dialetti salentini* di Gerhard Rohlfs, il cui interesse principale, peraltro, è quello di descrivere gli aspetti più conservativi del lessico.

Non stupisce, quindi, che la maggior parte delle voci riportate in questo saggio, direttamente o indirettamente, sia oggi scomparsa o decisamente in disuso.

D’altra parte, il Salento descritto da Rohlfs non esiste più: non ci sono più le vecchiette *cu lu maccaluru*⁶⁴ sul capo, né *li rèpiti* delle prefiche⁶⁵ o le *prisunie* per i morti,⁶⁶ *le foglie di tabacco*, *le case di calce* e *i pomodori secchi / attaccati a uno spago*.⁶⁷ Tutto ha un altro colore, tutto è diverso.

⁶¹ Si tratta del gnidio o erba corsa, arbusto sempreverde che cresce soprattutto nella macchia mediterranea.

⁶² T 3 = Giuseppe Grassi, cit.; T 17 (e L 3) = Giustiniano Gorgoni, *Vocabolario agronomico con la scelta di voci di arti e mestieri attinenti all’agricoltura e col raffronto delle parole e dei modi di dire del dialetto della provincia di Lecce*, Lecce, 1891.

⁶³ La voce compare in testi scritti di area brindisina e tarantina, dov’è attestata anche da fonti orali, con il significato di ‘gambi secchi delle fave, favule’.

⁶⁴ Anche *muccaturu*, ‘fazzoletto’.

⁶⁵ *Rèpitu* (a Corigliano, Lizzanello e Maglie) ‘cantilena funebre’ delle prefiche, donne pagate per accompagnare un funerale con pianti, grida e gesti di disperazione.

⁶⁶ Pranzo che dagli amici o dai vicini di casa si manda alla famiglia di un defunto, secondo Rohlfs deformazione del greco salentino *parasomia, parafsomía* ‘pasto funebre’, dal gr. *παραφωμία. “Questo costume si pratica in alcuni paesi per più giorni (fino a 15 giorni). Per questo si stabilisce un ordine fra gli amici più intimi. Si manda in casa del defunto la prima colazione e il pranzo; è invece la cena quando si tratta di una famiglia di contadini che di giorno lavorano in campagna” (s.v. *prisunia*).

⁶⁷ Da *Foglie di tabacco* di Vittorio Bodini.

Non è né un bene né un male. È un fatto.

Una società aperta e iper-tecnologica come la nostra tende inevitabilmente all'omologazione, ed è nell'ordine delle cose che le parlate locali, e minoritarie, vedano eroso il proprio spazio d'azione a favore della lingua nazionale: il processo d'italianizzazione, già incipiente da secoli, ha subito una notevole accelerazione negli ultimi decenni per via di sistemi di comunicazione sempre più efficienti e sempre più veloci.

Lo spazio che ci separa dal VDS, perciò, appare ben più ampio di quanto non dica il puro dato cronologico. Ciò conferisce all'opera – non è superfluo ricordarlo – un valore inestimabile.

Il *Repertorio italiano-salentino*, dunque, rappresenta oggi per il lettore salentino (e àpulo-barese di Terra d'Otranto) la chiave d'accesso per riscoprire il proprio patrimonio lessicale, sebbene solo in funzione museale, e per chi si occupa di storia delle parole la traccia da seguire per giungere all'*acchiatura*, un 'tesoro nascosto' e dimenticato.

Bionota: Rocco Luigi Nichil, dottore di ricerca in “Linguistica storica e Storia Linguistica Italiana” presso La Sapienza – Università di Roma, è ricercatore B di Linguistica italiana presso l'Università del Salento. Si occupa prevalentemente di storia linguistica ottonecentesca (la comunicazione del gerarca Achille Starace, la lingua dello sport, ecc.), di storia delle parole e della fraseologia. Coordina, con altri studiosi, la sezione *Modi di dire* del Magazine *Lingua Italiana* della Treccani.

Recapito autore: roccoluigi.nichil@unisalento.it

Riferimenti bibliografici

- Agostini I. 2018, *Nomenclature dialettali delle specie dei generi Epinephelus, Mycteroperca, Polyprion nel mare del Salento*, in “Palaver” 7 n.s. [1], pp. 117-204.
- Aprile M. 2002, *La lessicografia* [parte di Aprile M., Coluccia R., Fanciullo F. e Gualdo R., *La Puglia*] in Cortelazzo M., Marcato C., De Blasi N. e Clivio G. P., *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, UTET, Torino, pp. 679-756 [in particolare pp. 734-745].
- Crusca⁵ 1863-1923, *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione (A-O)*, 11 voll., Tip. Galileiana (poi Successori Le Monnier), Firenze.
- D’Elia M. 1959, *Aspetti della tecnica delle confinazioni della proprietà terriera dell’agro galatinese (Terra d’Otranto) nel Quattrocento, alla luce dei riflessi linguistici*, Editrice salentina, Lecce/Galatina.
- Errico S. 2006, *Li sciuèchi te nna fiàta*, presentazione di Marcello Manca e Francesco Barba, Desa, Copertino.
- GRADIT = De Mauro T. 2007, *Grande dizionario italiano dell’uso*, 8 voll., UTET, Torino.
- Miglietta A. 2008, *Così giocavano*, Manni, Lecce.
- Nichil R.L. 2010, *Tradizione e modernità nel Vocabolario dei Dialetti Salentini di Gerhard Rohlfs*, in Ruffino G. e D’Agostino M. (eds.) 2010, *Storia della lingua italiana e dialettologia. Atti del Convegno ASLI*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, pp. 569-596.
- Parlangèli O. 1958, *Postille e giunte al Vocabolario dei dialetti salentini di G. Rohlfs*, in “Rendiconti dell’Istituto Lombardo di Scienze e Lettere” 92, pp. 737-798.
- Rohlfs G. 1964, *L’antico giuoco degli astragali*, in “Lares” 30 [1-2], pp. 1-13.
- Tommaseo N. e Bellini B. 1865-1879, *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll., UTET, Torino.
- VDS = Rohlfs G. 1958-1961, *Vocabolario dei Dialetti Salentini (Terra d’Otranto)*, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München, 3 voll. (ristampa anastatica: Congedo, Galatina, 1976).